

LA SALUBRITÀ DI UNA CITTÀ  
DALLA FORMA NUOVA:  
LA ROMA NERONIANA

# Suet. Ner.

16. *Formam aedificiorum urbis novam excogitavit et ut ante insulas ac domos porticus essent, de quarum solariis incendia arcerentur; easque sumptu suo extruxit.*

38. *Sed nec populo aut moenibus patriae pepercit. Dicente quodam in sermone communi: "Ἐμοῦ θανόντος γαῖα μειχθήτω πυρί," "Immo", inquit, "ἔμοῦ ζῶντος," planeque ita fecit. **Nam quasi offensus deformitate veterum aedificiorum et angustiis flexurisq̄ vicorum, incendit urbem tam palam, ut plerique consulares cubicularios eius cum stuppa taedaque in praediis suis deprehensos non attigerint, et quaedam horrea circum domum Auream, quorum spatium maxime desiderabat, ut bellicis machinis labefacta atque inflammata sint quod saxeo muro constructa erant.***

[16] Escogitò di dare una nuova forma agli edifizii in Roma, che, cioè, sulla parte anteriore gli isolati e i palazzi avessero portici con terrazze soprastanti, da cui si potesse combattere gli incendi: e questi portici li costruì a sue spese.

[38] Ma non

risparmiò neppure il popolo, e neanche le mura della patria sua. Poichè uno, durante una conversazione generale, citò il verso<sup>1</sup>:

*morto io, la terra sia preda alle fiamme!*,

«anzi — egli corresse — *vivo io!*»: e così fece davvero. Infatti, adducendo a motivo che quegli antichi edifizii così irregolari e quei vicoli stretti e storti non gli piacevano punto, diede a bella posta alle fiamme la città in maniera così evidente, che la maggior parte degli ex consoli, a cui accadde di sorprendere, nelle proprie tenute, camerieri dell'imperatore con stoppa e fiaccole accese, non li arrestarono; e alcuni granai nei pressi della *Domus Aurea*, della cui area fabbricabile desiderava massimamente venire in possesso, li fece abbattere e dare alle fiamme con macchine da guerra, perchè erano costruiti in pietra.

# Tac. Ann. 15.43

*Ceterum urbis quae domui supererant non, ut post Gallica incendia, nulla distinctione nec passim erecta, **sed dimensis vicorum ordinibus** et latis viarum spatiis cohibitaque aedificiorum altitudine ac patefactis areis additisque porticibus quae frontem insularum protegerent. Eas porticus Nero sua pecunia exstructurum purgatasque areas dominis traditurum pollicitus est. Addidit praemia pro cuiusque ordine et rei familiaris copiis finivitque tempus intra quod effectis domibus aut insulis apiscerentur. Ruderum accipiendis Ostiensis paludes destinabat utique naves quae frumentum Tiberi subvectaissent onustae rudere decurrerent; aedificiaque ipsa certa sui parte sine trabibus saxo Gabino Albanove solidarentur, quod is lapis ignibus impervius est.*

Sulle aree, poi, che dopo la costruzione della reggia rimanevano per Roma, **non si costruì senza un piano e in modo casuale, come era avvenuto dopo l'incendio dei Galli, ma con precisi disegni** degli isolati e ampie vie, con limiti d'altezza per le costruzioni e grandi aperture di spazi, e come riparo sulle facciate degli isolati si aggiunsero dei portici. Nerone promise che avrebbe costruito quei portici a sue spese e avrebbe consegnato le aree sgombre da macerie ai rispettivi proprietari; e secondo il ceto e le disponibilità finanziarie di ognuno propose dei premi, fissando un termine entro cui costruire case o isolati. Per lo scarico delle macerie scelse le paludi di Ostia, in modo che le navi, dopo aver risalito il Tevere cariche di grano, scendessero verso il mare cariche di macerie; prescrisse che gli edifici, in determinate strutture, escludessero le travi e si facessero di pietra di Gabi o di Albano, per non dare esca al fuoco.

# Tac. Ann. 15.43

*lam aqua privatorum licentia intercepta quo largior et pluribus locis in publicum flueret, custodes; et subsidia reprimendis ignibus in propatulo quisque haberet; nec communione parietum, sed propriis quaeque muris ambirentur. Ea ex utilitate accepta decorem quoque novae urbi attulere. Erant tamen qui crederent veterem illam formam salubritati magis conduxisse, quoniam angustiae itinerum et altitudo tectorum non perinde olis vapore perrumperentur; at nunc patulam latitudinem et nulla umbra defensam graviore aestu ardescere*

**Sottrasse poi l'acqua all'abuso dei privati, per farla scaturire più abbondante in numerose fontane pubbliche, sotto il controllo di custodi.** In luogo accessibile, tutti dovevano avere quanto immediatamente occorreva per spegnere incendi e le case possedere una cinta propria di mura, **senza comunanza di pareti.**

Furono disposizioni bene accolte per la loro utilità, e conferirono anche decoro alla città nuova. **Alcuni tuttavia pensavano che l'assetto della città vecchia fosse più favorevole alla salute,** perché le vie anguste e l'altezza delle case erano un riparo alla vampa del sole; nella città appena costruita invece, gli spazi aperti senz'ombra si arroventavano sotto un sole più implacabile.